

Reportage

MASSIMO NUMA

Nella mitologia greca è la dea primordiale. Il nome è Gea o Gaia: la potenza divina della Terra. Gea è il nome ufficiale della talpa che sta per iniziare lo scavo del tunnel geo-gnostico della linea ferroviaria Tav Torino-Lione. E ieri mattina la Tbm (Tunnel Boring Machine), dopo le prove tecniche di lunedì, è uscita dall'hangar e s'è avvicinata all'ingresso della galleria. Ormai è questione di ore, dopo più di ventitré anni d'attesa, di un interminabile conflitto con il movimento No Tav. Il costo giudiziario che hanno pagato gli attivisti, dal 2009 a oggi, nel tentativo di attaccare prima le trivelle e

«NESSUN TRIONFALISMO»

A Chiomonte si lavora per completare in tempo cavidotto e corsie

poi il cantiere di Chiomonte, nato il 27 giugno 2011 dopo il rapido sgombero della «Libera Repubblica della Maddalena», è spaventosamente alto.

Alto costo giudiziario

I No Tav indagati, spinti dai capi del movimento ad attaccare le reti (in ultimo con la teorizzazione del sabotaggio) sono oltre mille, circa duecento gli arrestati, altre centinaia denunciati per reati amministrativi. Eppure, per alcuni teorici, il tunnel di Chiomonte sarebbe solo «un buchetto

È partita la talpa “Gea” dopo 23 anni di attesa inizia lo scavo del tunnel

La macchina esce dall'hangar, lavoratori commossi

miserrimo». Poi ci sono le centinaia di feriti, anche gravi, tra le forze dell'ordine e tra i No Tav, durante i 52 scontri (di più nel 2011, poi sempre meno) attorno ai 29 mila metri quadrati.

Rispetto per gli oppositori

No, non c'è nessun tipo di trionfalismo tra i lavoratori e i tecnici della Cmc che ieri hanno avviato le macchine e gli altri che vanno mettendo a punto le corsie di cemento su cui scivola «Gea». Si lavora nel frastuono dei martelli pneumatici, in un intrico di cavi e di tubi. E zero

trionfalismo nei presidi interforze di polizia, carabinieri, Finanza, Forestale, vigili del fuoco che hanno difeso, con immensi sacrifici, la Tav da ondate di assalti condotti, negli ultimi mesi, in stile paramilitare, con armi che oggi i periti della procura ritengono «in grado di uccidere». Il cantiere Ltf come una specie di santuario, di un simbolo di un'impresa che - nel 2009 - sembrava a tutti impossibile, tanto sembrava forte e invincibile il movimento No Tav. Lo dice un tecnico, che oggi vive sotto tutela, per il timo-

re di attentati: «E' vero, mi sembra ancora incredibile che tutti i trasporti della fresa siano passati indenni, che il cantiere non abbia mai corso un vero pericolo, che oggi siamo qui...». Sotto l'enorme fresa che apre il convoglio della talpa.

Cantiere, visite record

Visite continue. Giornalisti e tv da tutta Europa, troupe, a vedere il mostro che sta per entrare nelle viscere della montagna. Poi amministratori, parlamentari, anche quelli contrari all'opera. C'è molto rispetto,

Il «mostro»

La Tbm Robbins, costruita negli Usa, ha percorso i primi metri in direzione dell'ingresso del tunnel geo-gnostico, il convoglio sarà lungo duecento metri

dietro le triple recinzioni, per chi, in valle, s'è battuto contro la Tav «a viso scoperto e a mani nude», tutt'al più armato di macchine fotografiche, di argomenti tecnici e dell'idea di uno sviluppo sociale ed economico diverso. Delle frange violente, anarchici e autonomi arrivati da tutta Italia e da tutta Europa, Russia compresa, nessuno vuole parlare. La procura ha lavorato, in un clima difficile e teso, seguendo la linea retta tracciata da Caselli, solo colpendo i singoli reati commessi dalle singole persone. Ecco, la talpa si muove, nel presidio No Tav, a pochi metri dalla volta del tunnel non c'è nessuno. Sventola una sola lacera ban-

PERICOLO INFILTRAZIONI

Il Gitav ha controllato quasi duecento aziende ieri gli agenti in cantiere

diera con il treno crociato. Le «visite» degli oppositori, al contrario, si sono ridotte.

Il blitz dell'Antimafia

Ieri, due giorni dopo l'allarme M5s contro il pericolo di infiltrazioni mafiose, gli agenti del Gitav (Gruppo inter-forze Tav costituito dalla direzione investigativa antimafia, polizia, carabinieri e Finanza) sono tornati a Chiomonte. Controllati i lavoratori, le posizioni contrattuali, le schede delle aziende. I certificati anti-mafia sono ormai quasi duecento.